

GLI INTERESSI DELL'ASIA E IL PROCESSO AD AUNG

PIERO FASSINO

Trapochigiorni, il 25 e il 26 maggio si riunirà a Hanoi l'Asem - il Forum di cooperazione economica tra Europa e Asia - subito dopo, il 27 e il 28, si terrà in Cambogia il vertice annuale Unione Europea-Asean, l'associazione regionale del sud-est asiatico. Saranno passaggi decisivi per capire se e come la comunità internazionale intende affrontare la questione del Myanmar.

Il processo, ingiusto e infondato, che in queste ore si apre a Yangon contro Aung San Suu Kyi indica la drammatica criticità della vicenda birmana e l'assoluta urgenza di agire.

E se è vero che, fin dal novembre 2007, l'Onu ha assunto il

Myanmar come una priorità - il Segretario generale Ban Ki-moon se ne occupa in prima persona; e il suo rappresentante speciale Gambari ha compiuto quattro visite in un anno e mezzo; una cabina di regia, il Group of Friends, è stato costituito con la partecipazione di Stati Uniti, Russia, Unione Europea, Cina e i principali paesi asiatici; il Consiglio di sicurezza è costantemente investito della crisi - è altrettanto vero che tutto ciò non è ancora riuscito a sbloccare quella crisi.

Per farlo decisivo è che vi sia una effettiva determinazione nei paesi asiatici, con i quali, non a caso, come Unione Europea abbiamo sviluppato e intendiamo continuare a sviluppare una cre-

scente cooperazione proprio nella direzione di un più incisivo impegno comune per aprire una fase nuova in Birmania. Cina, India, Giappone, così come Indonesia e le altre nazioni dell'Asean intrattengono infatti con Myanmar relazioni che consentirebbero - se se ne ha effettiva volontà - di esercitare un'influenza decisiva nell'impedire nuove spirali repressive e nell'ottenere la liberazione di Aung San Suu Kyi e dei prigionieri politici. E nel favorire l'apertura di un dialogo - sollecitato più volte dalla stessa Aung San Suu Kyi - tra Giunta al potere, opposizione e comunità etniche, condizione indispensabile per avviare riconciliazione nazionale e transizione democratica e per

farsi che le elezioni politiche convocate dalla Giunta per il 2010 siano effettivamente libere, democratiche e organizzate secondo standard di legalità internazionali. Certo, a nessuno sfugge che la prudenza cinese, indiana e di altri paesi asiatici è figlia dei rilevanti interessi di quei paesi in Birmania. Ma va detto con chiarezza che sarebbe grave errore non vedere che l'attuale stabilità è apparente e, in ogni caso, fondata sulla negazione di fondamentali diritti umani e civili che nessuna convenienza economica può giustificare.

L'autore è Inviato speciale dell'Unione Europea per Birmania/Myanmar

